

*Il movimento della pizzica e la politica culturale delle istituzioni locali: un rapporto problematico*

Vincenzo Santoro

Lecce, Convitto Palmieri, 6 novembre 2021

La vicenda della Notte della Taranta, anche oltre il panorama salentino, credo sia interessante soprattutto per due ragioni. In primo luogo perché è un caso in cui i processi di valorizzazione di una parte del “patrimonio culturale immateriale” locale sono stati, grazie pure alle ingenti risorse messe a disposizione dalla politica, spinti ai massimi livelli, con risultati molto significativi, tanto da diventare un modello esemplare per altri contesti. Da questo punto di vista, la “deriva” a cui stiamo assistendo, che parrebbe a dire il vero inarrestabile, dimostrerebbe però come investimenti imperniati sulla logica dell’evento e sull’esclusiva ricerca di visibilità – guidati da una certa “ansia da prestazione”, per cui ogni anno bisogna fare qualcosa in più dell’anno precedente, in termini meramente quantitativi – generino, senza il conforto di un lavoro culturale più vasto, un totale snaturamento del “patrimonio” che si vorrebbe “valorizzare”: le musiche e le danze della tradizione si riducono a un sempre più confuso sfondo di esibizioni di artisti più o meno celebri, in una logica del tutto funzionale a quella della tv commerciale.

Ma c’è un’altra questione dalle valenze più ampie, che a mio avviso il caso solleva, ed è il rapporto fra un movimento che è nato, e in qualche modo continua a vivere, da una spinta “dal basso” e gli interventi delle politiche istituzionali.

Agli albori del *movimento della pizzica* (alla prima metà degli anni ’90) infatti, le istituzioni erano assenti. Solo in seguito, da una parte del *movimento*, è emersa la richiesta di un intervento delle istituzioni locali: le principali attese riguardavano la possibilità di mettere in campo politiche culturali organiche, che permettessero di costruire una relazione più consapevole con la storia culturale del territorio e di ricostruire un legame più vitale con la tradizione, deterioratosi con i processi di repentina “modernizzazione” degli ultimi decenni.

Fra la fine del 1996 e l’inizio del 1997, si definisce in alcuni attori locali di varia estrazione l’idea di un soggetto pubblico che investa su simili temi, e questa informa il convegno del 18 dicembre 1996 a Melpignano, sotto il patrocinio morale e direi anche politico dell’Istituto de Martino di Sesto Fiorentino (partecipano fra gli altri: Ivan Della Mea, Cesare Bermani, Bruno Cartosio, Antonella De Palma).

Dopo varie vicissitudini, la proposta della base viene recepita dagli amministratori di alcuni Comuni: Melpignano, Cursi, Calimera, Sternatia, che fanno parte della Grecia già costituitasi in consorzio, più Cutrofiano e Alessano.

Gli obiettivi del costituendo Istituto dovranno essere eminentemente scientifici e culturali (non a caso porterà il nome del fondatore dell'etnomusicologia italiana). La Convenzione stipulata fra i Comuni parla, in particolare, di "Centro polivalente multimediale": Istituto di documentazione e ricerca delle tradizioni orali del Salento e del Mezzogiorno d'Italia. Nell'Atto Costitutivo se ne individuano gli scopi:

raccogliere, catalogare, studiare e divulgare il grande patrimonio prodotto dal popolo salentino sia nelle espressioni della tradizione orale che nei documenti storici, nei beni architettonici o paesaggistici e individuare e valorizzare le sue peculiarità nell'ambito delle culture popolari dell'Italia Meridionale. (...)

(a) recuperare, restaurare e conservare i materiali concernenti la storia orale del Salento – acquisendo altresì, ove possibile, i materiali eventualmente conservati altrove (in Italia e all'estero) ivi compresi i testi scritti (manoscritti o a stampa), i documenti foto-video-cinematografici, di interesse iconografico, gli oggetti della cultura materiale e ogni altra testimonianza di forme d'arte e artigianale;

(b) costituire un archivio di fondi aperto alla consultazione dei privati cittadini e degli studiosi;

(c) promuovere campagne e iniziative di ricerca, nonché programmi di formazione, sia direttamente come deliberazione autonoma, sia in convenzione o collaborazione con altri enti di ricerca ed istituzioni didattiche;

(d) realizzare materiali originali di documentazione su supporti diversi (su carta, disco, video, ecc.), che pongano i cittadini nella condizione di conoscere la storia del Salento, soprattutto per quanto concerne le costruzioni mitiche, le esperienze culturali, rituali, cerimoniali, le occasioni dell'intrattenimento e del lavoro, nei siti propri di tali manifestazioni. A tal fine il centro promuove progetti di collaborazione con Università, Enti scientifici ed organismi di studio e di ricerca e promuove interscambi culturali e fattibilità di progetti con Istituzioni similari presenti nel territorio europeo e del mediterraneo.

Come è noto, questo ambizioso programma non si è realizzato se non in piccola parte, mentre negli anni l'impegno quasi esclusivo di questa istituzione si è concentrato sulla costruzione di eventi spettacolari. Nel 1998 infatti, dopo un'ampia discussione interna – che prese in considerazione ipotesi molto diverse – nacque la Notte della Taranta, evento che fin da subito, nonostante i pochissimi mezzi a disposizione, ebbe un successo che andò oltre le più rosee previsioni (si scatenarono anche polemiche, ma su quelle sorvoliamo per carità di patria...).

A partire da quella prima edizione, l'iniziativa è cresciuta in maniera esponenziale, grazie anche all'afflusso di sempre maggiori risorse pubbliche e ad una sapiente gestione

mediatica, diventando uno degli eventi musicali del genere più significativi a livello nazionale e forse anche internazionale.

Successo clamoroso, grandi meriti e grandi polemiche, soprattutto per quanto riguarda l'eccessiva disinvoltura di alcune scelte musicali, l'accentuazione estrema della dimensione spettacolare, e quelle che Sergio Torsello, in un suo puntuale intervento, ha chiamato "le promesse tradite", in ordine al "progetto culturale".

Quel che appariva evidente già allora, e lo è a maggior ragione oggi, è che non si è saputo (o voluto) affiancare all'organizzazione dell'evento melpignanese la messa in opera di una politica culturale più complessiva, che servisse a diffondere un rapporto con la memoria culturale meno banalizzante e potesse agire da "antidoto" agli eccessi della mercificazione e della spettacolarizzazione. Nonostante a più riprese il tema sia stato sollevato con forza, la grande attenzione delle istituzioni, e di conseguenza gli stanziamenti economici, si è concentrata principalmente sulla dimensione festivaliera, mentre per tutto il resto le risorse impiegate sono state molto esigue.

Molte speranze sulla soluzione di questi nodi si legheranno in seguito alla costituzione della Fondazione omonima che, dopo una lunga ed estenuante gestazione, si conclude nel 2008, cominciando a funzionare solo nel 2010, con a capo Massimo Bray, allora direttore editoriale della Treccani. Già nello Statuto della nuova e più complessa (quanto costosa) struttura si ribadisce la necessità di interventi in ambito culturale:

(art. 2 – "Scopo") La Fondazione si propone di definire indirizzi e scelte strategiche gestionali, promuovendo autonome iniziative e coordinando l'azione dei soci, per la valorizzazione e la tutela del territorio del Salento, caratterizzato da tipici e peculiari fattori naturali, ambientali e umani.

In particolare (...) essa intende realizzare azioni positive in favore di manifestazioni culturali, musicali, sociali e di comunicazione, e più in particolare di progetti di sostegno e sviluppo alla ricerca culturale sul fenomeno del "tarantismo", delle tradizioni "grike" e salentine, con particolare riferimento alla musica popolare.

All'uopo la Fondazione provvederà ad attività di informazione e divulgazione, anche scientifica e di ricerca, di promozione di eventi culturali, di attrazione di flussi turistici e di ricerca di sinergie e sinergie con enti omologhi (...).

In un primo momento la Fondazione sembra effettivamente orientarsi all'avvio di un ambizioso (almeno nelle intenzioni dichiarate) cantiere, anche nel campo della ricerca, ma il progetto si arresta con l'elezione alla Camera dei Deputati del Presidente Bray (che sarà, come è noto, ministro dei Beni Culturali del governo Letta). Al suo posto subentra l'attuale gestione. Molto presto matureranno contrasti profondi fra il comitato scientifico e i nuovi "dirigenti", detonati infine in un rumoroso scontro, ampiamente rappresentato sulla stampa locale. L'oggetto del contendere? Il solito: il disinteresse dimostrato verso progetti

culturali che esulassero dalla organizzazione del grande evento estivo. Ragioni rimaste immutate fino a oggi.

Come forse solo in pochi ricordano, al momento della costituzione della Fondazione si coagulò un fronte ampio e composito di operatori e studiosi, che si ritrovò in alcune proposte avanzate in Consiglio provinciale, sotto forma di emendamenti formali nell'ambito della discussione sullo Statuto, dal consigliere Donato Margarito. Si trattò di un'approfondita riflessione intorno agli "usi pubblici della cultura popolare", che coinvolse un gran numero di operatori di base, musicisti, amministratori locali e studiosi di provenienza accademica, con confronti appassionati sulla *web community* Pizzicata.it, allora molto attiva su questi temi, e attraverso articoli, incontri pubblici e dibattiti dal vivo, fra cui uno, particolarmente significativo, svoltosi ad Alessano il 19 agosto del 2006. L'ipotesi contenuta negli emendamenti era quella di destinare obbligatoriamente alle "tante altre cose da fare" – cioè alle attività scientifico-culturali – almeno il 30% del bilancio annuale della Fondazione, e di prevedere nel CdA, oltre ai politici, anche un membro proveniente dal mondo degli operatori del settore. Non se ne fece nulla per la resistenza di molti, per lo scetticismo di altri, e per l'aperta ostilità di alcuni. Va ricordata in particolare la posizione di uno dei personaggi storicamente centrali della Notte, Sergio Blasi, allora Sindaco di Melpignano, che rispose sulla stampa respingendo tutte le critiche e affermando che la Fondazione non nasceva per gestire un evento, che già si svolgeva benissimo da anni, e come "le richieste della *web community*" fossero "addirittura riduttive perché non c'è da bloccare nessun 30%, visto che gli scopi dello Statuto sono rivolti alla ricerca e alla divulgazione". Le ultime parole famose, ci sarebbe da dire: nel settembre del 2015 lo stesso Blasi si è clamorosamente dimesso dalla Fondazione, con argomentazioni che sembrano – con dieci anni di ritardo – in gran parte dare ragione alle contestazioni del tempo, a partire dal fatto che la Notte della Taranta sarebbe ormai "solo spettacolo e niente cultura".

Insomma, si può dire che la lunga vicenda della Notte della Taranta sia anche la storia delle "promesse tradite" delle istituzioni nei confronti di un *movimento* culturale nato dal basso, e di cui la politica locale, usando risorse pubbliche, ha preso totalmente il controllo (come non accade in nessun evento di tale portata), con i risultati che ormai sono sotto gli occhi di tutti.